

di **Andrea Aleardi**

a.aleardi@michelucci.it

Apoco più di trent'anni dalla scomparsa di Leonardo Savioli, era l'11 maggio 1982, la Regione Toscana dedica una nuova iniziativa alla figura dell'architetto, in un programma rivolto a far conoscere le sue convergenti attività di architetto, pittore e grafico, al contempo riaprendo ad un pubblico più vasto lo splendido studio al Galluzzo, affacciato sulla Certosa, oggi di proprietà della Regione e dichiarato di rilevante interesse storico-artistico dal Ministero per i Beni Culturali, lo spazio creativo suo e della sua amata moglie Flora.

Nell'ambito del progetto regionale "Toscanaincontemporanea2012" si è tenuta il 22 gennaio 2014 a Palazzo Vecchio - Salone dei Duecento un convegno patrocinato da Regione Toscana, Comune di Firenze, Archivio di Stato di Firenze, Dipartimento di Architettura di Firenze, Fondazione Michelucci, Museo Pecci di Prato, a cui sono intervenuti l'assessore Sergio Givone, gli architetti Ulisse Tramonti, Adolfo Natalini, Alberto Breschi, Vittorio Pannocchia, Corrado Marcetti della Fondazione Michelucci, Luciano Alberti, musicologo e amico di famiglia dei Savioli, Bruno Santi, figlio di Danilo, il compagno di molti progetti di Leonardo.

Un incontro che ha mosso questi testimonial, tra ricordi professionali e personali, a condividere le proprie percezioni e memorie del mondo di Leonardo Savioli.

Un mondo che conserva l'approccio



filosofico del progetto di trasformazione delle forme come gesto "moderno", in continua oscillazione tra storia e progetto, tra antico e contemporaneo, dove il gesto della mano - del fare fisico e insieme progettuale, artistico - anticipa e accompagna il pensiero. Un mondo di segni e di forme che ha sondato i territori "pericolosi" dell'inconscio per farsi pro-



Leonardo Savioli

una nuova forma di spazio

getto concreto e vitale, con un insegnamento non tanto a pensare ma soprattutto a guardare, in particolare l'architettura attraverso l'arte.

Un mondo interpretato con un personale glossario condiviso con i suoi collaboratori - come impronte, timbri - che costruivano la sintassi dello sviluppo del suo lavoro grafico proiettato nel progetto, e progettando con uno straordinario senso della scala, da quella urbana all'oggetto, sempre correlata a tutti i livelli, ricordando ad esempio come il progetto della libreria per uno studioso determini l'origine della visione della sua casa.

L'occasione inoltre è stata quella di presentare il volume di Letizia Nieri "Arte e Architettura. L'esperienza teorica attraverso l'opera di Leonardo Savioli" che ha sondato proprio l'approccio filosofico ed esistenziale alla sua opera ed il suo percorso di integrazione metodologica tra arti figurative e architettura.

La vivezza della figura del maestro è stata fortemente evocata dalle sue stesse parole, attraverso la proiezione del lieve ed intenso video "Leonardo Savioli: il segno generatore di formaspazio" realizzato da Massimo Becattini in occasione della grande mostra tenutasi all'Archivio di Stato di Firenze nel 1995 dove vita, architettura, arte e poetica illustrano la sua visione del mondo. Tra queste parole una frase come un manifesto poetico: "Non mi piace inventare, mi piace fare cose come se fossero sempre esistite".

PIANETA POESIA

di **Franco Manescalchi**

novecentopoesia@gmail.com

Quando ho chiesto a Filippo Nibbi, importante poeta sperimentale del secondo Novecento, di scrivermi qualcosa su *Titus*, rivista aretina di poesia degli anni Ottanta (che prendeva il nome dal figlio di Rembrandt), su cui pubblicavano i migliori poeti del Novecento, mi ha risposto:

Titus di poesia. "Prima di tutto uno spazio per chi scrive e non conosce critici né redazioni. *Titus* chiede materiali a chi ne ha e vuole contribuire allo sviluppo di questa esperienza. *Titus* non rappresenta una tendenza. Sono pagine aperte alla poesia, al suo modo articolato, ai suoi protagonisti. La pubblicazione dei testi di autori stranieri deriva da un rapporto diretto con gli autori stessi". (*Titus*, 1). Curano *Titus*: Fabrizio Barbagli, Paolo D'Alessandro, Filippo Nibbi, Ivan Francesco Piccioni, Mauro Pisini, Gianni Zampi. Responsabile: Filippo Nibbi. Di sé ha lasciato scritto: "Non ci si chiede perché lo facciamo. Malgrado tutto si è tra gente responsabile. Potremmo dire, certo, una parola di più, ma allora che dono

Filippo Nibbi e Titus

sarebbe, che congedo sarebbe, che rancore sarebbe" (*Titus*, 5).

E Filippo continua:

"Il poeta ha in realtà uno splendido avvenire... di redivivo, redivivo comunque senza più niente di ostile, e perfino adorno di tutte le seduzioni" (André Breton, *Titus* 5). In ultimo dice: "Non è obbligatorio cadere sempre in avanti. Questo vizio di porre questioni fa male, anzi, fa troppo bene. Si va cauti, si sa che la risposta a ogni domanda è un'altra domanda. E allora? Non sempre ci si affaccia da questa fortezza. Difficile non è parlar chiaro, se mai dire tutto e cuocere in fretta e mangiare con le mani. Ma davvero qualcuno pensa che si è volontariamente? Che si è complici una sola volta? E allora che ognuno abbracci la propria scrittura e si metta a fuggire, velocemente" (*Titus*, 6).

Impiantato in pianta stabile ad Arezzo nel 1984, in via Guido Monaco 15, *Titus* è stato rinestato a Firenze da Piero Bigongiari, a Siena da Attilio Lolini, a Milano da Franco Loi. Fra gli altri, hanno scritto in *Titus*, si

sono *intitulati*:

Fernando Bandini, Piero Bigongiari, David Bottoms, André Breton, Tiziano Broggiato, Bartolo Cattafi, Alessandro Ceni, Giuseppe Conte, Pino Corbo, Milo De Angelis, Stephen Dunn, Luciano Erba, Margherita Guidacci, Edmond Jabès, Sarah

Kirsch, Michael Krüger, Franco Loi, Attilio Lolini, Valerio Magrelli, Roberto Mussapi, Giampiero Neri, Filippo Nibbi, Cosimo Ortesta, Mauro Pisini, Francis Ponge, Giancarlo Pontiggia, Giancarlo Quiriconi, Jean Pierre Rawie, Pierre Reverdy, Friederike Roth, Roberto Roversi, Lucio Saffaro, Manlio Sgalambro, Mariëtta Stapper, Giulio Trasanna, Renée Van Riessen, Gianni Zampi e Marisa Zoni.

E conclude:

Caro Franco, spero di averti scritto qualcosa di sensato, e di avere fatto qualcosa di utile, che giustifichi lo spreco di carta. Guarda il ragno,/ con quelle zampe di filo/ e il corpo bombato/ sembra un bottone staccato. La poesia non è mia. È di Giovanna De Carli. Te l'ho fatta conoscere.

Così, con un epigramma che evoca la viva tessitura e la metafora di un mondo "altro" Filippo ci conferma che la poesia, quando è tale, non è uno spreco di carta.

Parola di Titus



Franco Manescalchi con Filippo Nibbi